


CULTURAJAZZMUSICARECENSIONE DISCHI

SE QUALCUNO VI CHIEDE CHE COSA SIA IL JAZZ, RISPONDETE PURE: «SOMEDAY» DI MARC COPLAND QUARTET! (INNER VOICE JAZZ 2023)



Di Francesco Cataldo Verrina

🕒

MAR 22, 2023



// di Francesco Cataldo Verrina //

Si potrebbe dire che Marc Copland sia un artista dalla doppia vita. Partito come sassofonista con ottime collaborazioni in qualità di sideman, tra cui Chico Hamilton, Cameron Brown e Jeff Williams e John Abercrombie. Insoddisfatto dei limiti armonici del suo strumento, a metà degli '70 anni, il giovane Copland lascia New York, eclissandosi per circa un decennio in cui si dedica allo studiò pianoforte. Partendo da alcuni punti di riferimento come Bill Evans, Keith Jarrett e Herbie Hancock inizia a sviluppare presto una propria tecnica sullo strumento, che lo porterà all'età di quarant'anni, nel 1988, al primo disco come band-leader. Oggi Copland ne vanta circa una quarantina in vari formati: piano trio, duo o quartetti e quintetti con sassofonisti e trombettisti, dai quali emerge uno stile distintivo ed autonomo rispetto alle iniziali influenze.

Oggi all'età di settantacinque anni Marc Copland è uno di pianisti più autorevoli e rispettati a livello planetario ed il suo ultimo lavoro «Someday», pubblicato da Inner Voice Jazz – New York, ne conferma la visione d'insieme, nonché la lungimiranza compositiva ed esecutiva. Pur realizzato con musicisti più giovani di fama meno conclamata rispetto a quelli frequentati in passato da Copland (Gary Peacock, John Abercrombie e Paul Motian), l'album si rivela come un piccolo scrigno di tesori ritrovati, o da scoprire, di elevata qualità sonora ed interpretativa. Registrato l'11 e il 12 gennaio del 2022, presso il Katsuhito Naito del Samurai Hotel di New York, il pianista si avvale del sostegno di Robin Verheyen al sassofono, Drew Gress al basso e Mark Ferber alla batteria. Nonostante Copland abbia lasciato tracce indelebili nella storia del jazz contemporaneo in piano trio, la presenza di un sax, rende il costruito sono più fluido consentendo al band-leader una serie di interplay da manuale sulla prima linea. Del resto, lo stesso Copland, pur avendo collaborato in passato con musicisti di rango, dice di Verheyen: «Robin è il mio sassofonista tenore e soprano preferito». Al netto dei cliché e dei luoghi comuni, ciò che conta è il risultato finale. Verheyen padroneggia un soprano a tratti potente ma risulta estremamente sicuro dal punto di vista dell'intonazione, tanto da non far rimpiangere il suo insegnante Dave Liebman; per contro il suo tenore produce un suono piacevolmente spontaneo, per nulla scolastico ed affettato.

Marc Copland diventa il vero motore mobile del quartetto, il collante ideale per un line-up sinergico ed affiatato, esprimendo un tocco così delicato e deciso al contempo, ma con una profondità armonica non comune, creando una bellezza sorprendente in ognuna delle otto tracce dell'album. I tre sodali sono sono perfettamente in sintonia con la visione del leader: l'elasticità della melodia, la fluida spontaneità, la voglia di sorprendere e il raggiungimento dell'equilibrio armonico sono gli elementi cardine su cui poggia tutto l'impianto costruttivo de set. Senza tema di smentita, possiamo affermare che «Someday» sia uno dei più riusciti lavori di Copland realizzati in quartetto. Basta l'opener a fugare ogni perplessità. In «Someday My Prince Will Come», il pianista maneggia la melodia come una sacra reliquia, mentre Verhetyan lo asseconda aprendo le porte del tempio a Gress e Ferber, i quali eseguono la partitura come una liturgia o un rito propiziatorio. «Spinning Things», a firma Copland, è un perfetto gioco a quattro, l'intesa relazionale fra i musicisti è piuttosto interattiva e telepatica. Ferber alla batteria usa un approccio alla Paul Motian, mentre il movimento pianistico del band-leader è leggero e fluente, quasi sospeso a mezz'aria.

Tra gli inediti spiccano le due composizioni di Verheyen: «Dukish», un omaggio Duke Ellington, in cui il sassofonista-autore prende in prestito l'aura magica di Johnny Hodges esaltandosi nel registro più alto dello strumento, dove le pause giocano un ruolo importante. La prima battuta contiene tre note, la seconda quattro, la terza tre e la quarta due. Le note sono talvolta irruvidite in modo dissonante dal soprano; «Encore» non è da meno, sostanzandosi come una ballata languida e brunita, in cui piano e sax soprano si scambiano promesse per l'eternità. «Let's Cool One» di Thelonious Monk assume le sembianze di una divertente digressione. Come dice lo stesso Marc Copland è un modo di «swingare con un groove confortevole». In «Round She Goes», scritta da Copland, si srotola su un tema vaporoso e trasparente che gira intorno ad un ostinato, in cui la flessibilità e la compatibilità di Gress, Verheyen e Ferber sono tangibili e consolidate da profonde immersioni nella magniloquenza creativa del leader. «Day And Night» è un esempio di pianismo filigranato, implementato dal sassofono, dove gli assoli non sembrano improvvisazioni ma piuttosto abbellimenti, mentre la batteria incrementa il costruito sonoro dalla retroguardia. In chiusura, «Nardis» di Miles Davis viene eseguita con grazia e disinvoltura, mentre Verheyen risveglia il fantasma di Ben Webster. «Someday» di Marc Copland rappresenta un distillato in purezza di modern mainstream. C'è una domanda spesso aleatoria ed inevasa, ossia che cos'è il jazz? Beh, possiamo rispondere ad alta voce: questo è il jazz!



Marc Copland Quartet

Modifica



« THE FUNKLIVES FT. EILEINA DENNIS / THE NINE LIVES OF THE SOUL

LE DISFUNZIONI CAUSATE DA UNA TANTO AGOGNATA, MA INADEGUATA, VIA EUROPEA AL JAZZ »



Di Francesco Cataldo Verrina

ARTICOLI CORRELATI

CULTURAJAZZMUSICARECENSIONE DISCHI

WORLD MUSIC

VINILE SUL DIVANO: ITINERARI SONORI NON TRACCIATI

🕒

APR 2, 2023

👤

GIANLUCA GIORGI

✎

MODIFICA

CULTURAINTERVISTAJAZZMUSICA

FREDY COLT INTERVISTATO DA GUIDO MICHELONE

🕒

APR 2, 2023

👤

GUIDO MICHELONE

✎

MODIFICA

CINEMA COSTUME E SOCIETÀCULTURAFILM MUSICALI

MUSICA WORLD MUSIC

UN RICORDO DI RYUICHI SAKAMOTO: UN...

🕒

APR 2, 2023

👤

GIANNI MORELENBAUM

✎

MODIFICA

FINALITÀ DEL WEB MAGAZINE

DOPPIOJAZZ nasce dalla collaborazione fra Guido Michelone e Francesco Cataldo Verrina per la divulgazione del jazz a vari livelli: dischi, libri ed eventi.

Supplemento a IL GUIDA SPORT, N. 11/ 96,
Registro Periodici Tribunale di Perugia / Direttore
Responsabile: Stefano Giommini

PER UN CONTATTO VELOCE

RIFERIMENTI

Direttore Editoriale: Francesco Cataldo Verrina / francesco@verrina.it

Condirettore: Guido Michelone / guido.michelone@gmail.com

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

Nome (obbligatorio)

Email (obbligatorio)

INVIANDO LE TUE INFORMAZIONI, CI AUTORIZZI A INVIARTI E-MAIL. PUOI ANNULLARE L'ISCRIZIONE IN QUALSIASI MOMENTO.

Iscriviti



ACQUISTALI SU AMAZON

Marzo 2023

L	M	M	G	V	S	D
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30	31		

« Feb Apr »

Aprile 2023

Marzo 2023

Febbraio 2023

Gennaio 2023

Dicembre 2022

Novembre 2022

Ottobre 2022

Settembre 2022

YOU MISSED

CULTURAJAZZMUSICARECENSIONE DISCHI

WORLD MUSIC

VINILE SUL DIVANO: ITINERARI SONORI NON TRACCIATI

🕒

APR 2, 2023

👤

GIANLUCA GIORGI

✎

MODIFICA

CULTURAINTERVISTAJAZZMUSICA

FREDY COLT INTERVISTATO DA GUIDO MICHELONE

🕒

APR 2, 2023

👤

GUIDO MICHELONE

✎

MODIFICA

CINEMA COSTUME E SOCIETÀCULTURAFILM MUSICALI

MUSICA WORLD MUSIC

UN RICORDO DI RYUICHI SAKAMOTO: UN...

🕒

APR 2, 2023

👤

GIANNI MORELENBAUM

✎

MODIFICA

CULTURAJAZZMUSICARECENSIONE DISCHI

AQUA – SEA CONNECTION (ALFAMUSIC, 2023)

🕒

APR 2, 2023

👤

DOPPIOJAZZ REDAZIONE

✎

MODIFICA